

Mugugnare necesse est

SPESSO SI HA LA SENSAZIONE DI MUGUGNARE in un solitario cimitero, senza nemmeno l'ombra dei cipressi. Da anni continuiamo a parlare e a scrivere di abusivismi edilizi, di evasione fiscale, di economia criminale, di sbrindellamento feroce e insensato del territorio, di inquinamento delle acque, di indifesa delle coste, di torture dell'ambiente, di snervanti e, spesso, surreali lentezze burocratiche, causa di ogni sorta di cianchette al corso della legalità, di overdosi di politichese per coprire con sabbiosa impotenza e corretta furbizia il sempre uguale occaso e mattino. Se da anni registriamo con amarezza, rabbia e impotenza questo andazzo, foriero delle virtù della furbizia, qualcosa vorrà pur dire. È soltanto colpevole tolleranza di quella mandria di deputati alla gestione, alla tutela e al governo delle leggi e della legalità o è, peggio del peggio, un segno dell'impotenza nei confronti della consuetudine che, alla lunga, segna una linea d'ombra sulla legalità? Direbbe Persio: «auriculas asini quis non habet?».

‘Si trovi uno squillo inedito, che ci scrolli da questo nisba collettivo alimentato da inesauribili litanie’

I fiumi italiani non godono di buona salute, anzi. Più di uno su cinque è gravemente inquinato. Il sottosegretario Tampieri dice: «Dobbiamo restituire all'acqua il suo valore sociale e preservarla in modo adeguato, ma per fare questo ci vuole anche un'attenzione di carattere finanziario». E il pm Francesco Greco: «Abbiamo centinaia di mi-

lioni di euro sotto sequestro. Iniziamo a mettere le mani in tasca ai delinquenti». Cerchiamo di perdere meno tempo a farfugliare di tamponi e meno almanicamenti nell'universo del "fare". E si trovi, invece, uno squillo inedito, che ci scrolli da questo nisba collettivo alimentato, senza soluzione di continuità, da inesauribili litanie di parole che, ad ogni amen, lasciano il meschinello sempre più solo e sempre più impotente nei confronti di chi alberga la felicità nella triade s.p.s. (soldi, potere, sesso). Alla mia età, sempre più di frequente, si cammina con la memoria rivolta all'indietro. E poco più, ormai, ci si stupisce di qualche cosa. Però ci si rallegra ancora quando si legge che qualcuno si stupisce come, ad esempio, il prof. Onida che dice: «Quello che stupisce è l'incapacità dello Stato di incamerare i beni sequestrati. Così come desta preoccupazione la selva di normative burocratiche che rende difficile il recupero».

Ricordo il terremoto del 1980 che sconvolse la Campania e la Basilicata. Durante una estenuante, quanto forse inutile assemblea, una dolce vecchina mi si avvicinò e mi sussurrò: «Signurì, nui parlammo, parlammo, parlammo e ce dicimmo sempre e stesse cose». Poi sorrise. Amen

Partiamo dall'indispensabile

VIVIAMO SULL'ORLO DI UN BARATRO. ANZI DI DUE: LE minacce di guerra globale che vengono avanti e lo sfascio ambientale. Ripartire come ogni settembre coi buoni propositi del dopo-vacanze stavolta sarà ancor più complicato. Quel che vorrei azzardarmi a dire in proposito è che ci conviene tornare a occuparci delle cose le più indispensabili. Mi spiego. Tra le iniziative politico-culturali di luglio c'è stato il seminario umbro di Symbola, la fondazione per le qualità italiane presieduta da Ermete Realacci. Tema la "soft economy", dal libro di Ermete stesso e Antonio Cianciullo: un campionario eccellente di esempi di cose ben fatte nel nostro paese. Tra le quali ha moltissimo spazio la valorizzazione turistica dell'Italia minore: i piccoli antichi borghi rurali e cose così. Che è un'indicazione a dir poco rivoluzionaria in confronto ai circuiti turistici tradizionali che provocano sovraffollamenti di visitatori in pochissimi luoghi col duplice effetto di accelerarne il degrado e di renderli meno godibili.

‘Sta bene pensare al turismo, ma è anche il caso di concentrarsi sul necessario che occorre per vivere’

Uno dei meriti del libro per me è proprio questo: di porre l'accento su forme di fruizione turistica più rarefatte, estese sul territorio, in luogo di quelle concentrate nelle città d'arte e lungo le coste marine. E tuttavia...

Tuttavia viene da domandarsi se ha senso seguitare a puntare come risorsa primaria sul turismo che viene soprattutto dall'estero – il che presuppone un mondo pacifico, dove tutti possano muoversi in lungo e in largo liberamente – mentre uraga-

ni e catastrofi assortite imperversano, mentre soffiano venti di guerra, mentre è l'incertezza sul domani che regna dovunque sovrana. O se per caso non sia più conveniente, per un paese nelle condizioni del nostro, star pronti a tirare i remi in barca e adattarci a cavarcela il meglio possibile – quantomeno per gli alimenti e le cose essenziali – con quel che riusciamo a produrre sul nostro territorio. Vedete che affiorano così altri problemi: la magra del Po con le minacce di inaridimento delle campagne basso-padane; i "cicli corti" (le possibilità di produrre e consumare luogo per luogo così da ridurre la dipendenza dalle importazioni e i consumi di energia nei trasporti); tutte le altre forme possibili di risparmio energetico e d'uso delle energie rinnovabili...

E dunque auguriamoci pure, d'accordo, che le cose del mondo non volgano al peggio del peggio. Che ci sia ancora modo di fare del nostro paese una sorta di paradiso per vacanzieri in un mondo pacificato e libero da preoccupazioni più gravi. Ma facciamo attenzione a non puntare su di essa soltanto le nostre speranze. Preoccupiamoci anche (e prima, magari) dell'indispensabile.